

1^a TORNATA DEL 16 LUGLIO

senza impiego dal 1821 fino al 1832 o 1833. Sia pure che questo tempo non debba esser loro computato: ma quello che hanno passato in servizio, supponete, dal 1813 fino al 1820, in cui cominciò l'interruzione, perchè non dovrà computarsi?

Essi dicono: dal 1813 al 1820 noi abbiamo servito, noi abbiamo rilasciato il 2 1/2 per cento, noi perdiamo questo diritto solamente perchè fummo condannati per causa politica.

Ora, se oggi questa politica è un merito per noi, voi dovete naturalmente accettare le conseguenze di questo merito, cioè dovete farci valere quel servizio, di cui i Borboni non vollero tenerci conto in odio della causa per la quale noi eravamo stati destituiti.

Questa, ripeto, è una pura questione di giustizia, la quale io non aveva estesa agli altri componenti i diversi eserciti delle varie provincie italiane, perchè credeva che in dieci o dodici anni di libertà nel Piemonte si fosse provveduto a quegli ufficiali del 1821, che erano stati destituiti: ed io credo che effettivamente una parte di quelli che si trovavano nella possibilità di prendere servizio, furono richiamati in attività, e che per gli altri si è provveduto diversamente.

Ma se mai si trova taluno nella stessa condizione in cui si trovano quelli dell'esercito napoletano, certo io non rifiuterò a tostoro l'applicazione dell'articolo che io mi sono proposto di presentare alla Camera.

Io raccomando alla Camera la sorte di questi quattro o cinque poveri vecchi, i quali in sostanza non reclamano che la giustizia; e ripeto l'avvertenza che ho fatto poco fa, che cioè i più benemeriti dei Borboni, i più accetti a quella mala signoria, ottennero quella sanatoria che questi si vedrebbero negata dal Governo italiano; mentre quelli oggi si godono una pingue pensione, in barba di quei tali che soffrirono per la libertà.

Se la Camera crede che questa sia giustizia, il fare, cioè, che i borbonici si ingrassino, e gli antiborbonici dimagrino, lo faccia pure, ma io non posso approvare una tale deliberazione.

LEOPARDI. È una semplice dilucidazione che intendo dare principalmente per l'onorevole Michelini.

A me pare che i decreti tutti fatti dal re Carlo Alberto nel 1848 providero a sufficienza, e che se ci sono militari del 1821 destituiti, sono stati per quei decreti abilitati a farsi liquidare la pensione con un grado di più ogni dodici anni. Se alcuni non l'hanno domandata, questa pensione, potranno domandarla, perchè è loro concessa da decreti che hanno forza di legge.

Quanto ai militari di Napoli, non si domanda qui che si tenga conto degli anni in cui non prestarono servizio, il che cadrebbe nell'eccezione fatta dal decreto della luogotenenza Farini; ma chieggono che venga loro computato il servizio che avevano prestato prima di essere destituiti per causa politica: alcuni hanno fatto la campagna di Russia e per la rivoluzione del 1812 il Governo borbonico li destituì. Vero è che dopo la giornata di luglio 1830 li bandì, li richiamò alla quarta classe

e quindi continuarono a servire in questa classe fino al 1860.

Insomma non chieggono che sia loro calcolato il tempo dal 1821 al 1833, ma il tempo precedente alla loro destituzione. Ultimi avanzi delle battaglie del primo impero, in Russia, in Germania, si son veduti privi della pensione calcolata sopra quel servizio effettivo, non sopra il tempo dell'interruzione.

Se l'onorevole Cortese intende di spiegare meglio quell'articolo 3° che riguarderebbe, non il tempo che non hanno prestato servizio, ma il tempo di servizio anteriore al 1821, io credo che quest'articolo non si possa respingere senza ingiustizia.

DI PETTINENGO, relatore. Io pregherei l'onorevole Cortese e quanti hanno parlato in favore della sua mozione, di volerne far oggetto di speciale proposta e rimandarla ad altra occasione. Essa non ha relazione col progetto di legge che è sottoposto alle deliberazioni della Camera.

La proposta Cortese riflette il modo di liquidare la pensione ad una serie d'individui che sono in date condizioni, mentre il progetto di legge ha per iscopo di stabilire una massima ed un diritto a pensione a favore d'individui che sono in condizioni determinate.

La Commissione ha avuto sott'occhio diverse petizioni del Diodati, del Teodoro e di molti altri; ma ha creduto di non occuparsi di alcuna e di restringere il suo esame alla proposta di legge, che vi sottopone.

L'onorevole Greco ha detto che il generale D'Apice è morto, e che non potrà più godere della pensione. Ma per poco che si voglia allargare la questione sarà ancor rimandata la presente proposta, e moriranno anche quei pochi ai quali si vuol provvedere in oggi.

Pregherei quindi la Camera a voler restringere la discussione al progetto di legge presentato, in quanto che poi la Commissione non potrebbe emettere un voto in merito alla proposta Cortese. Le leggi di questo genere vogliono essere esaminate sotto l'aspetto delle conseguenze, e nel caso concreto noi non sappiamo dove andremo ed in fino a qual punto si allargherebbe la questione accettando la proposta Cortese.

Quindi senza nulla voler pregiudicare alla questione sollevata dall'onorevole Cortese, il quale potrà farne oggetto di una nuova proposta di legge, pregherei la Camera a voler stare al progetto di legge che è sottoposto alle sue deliberazioni, accettando le dichiarazioni da me fatte all'onorevole Macchi.

CAVALLETTO. Spero che la Camera non vorrà secondare la ripulsa dell'onorevole Michelini, poichè questo disegno di legge è un corollario necessario e logico della legge 21 gennaio 1861, la quale concedeva la pensione agli ufficiali italiani che difesero Venezia nel 1848 e 1849.

Se nel 1859 alcuni di questi ufficiali non offersero i loro servizi alla patria, egli è perchè si trovavano assolutamente inabili al servizio militare, e perciò vennero esclusi dal beneficio della legge allora promulgata.